

# Angeletti: «Più produttività e meno tasse, l'unico scambio possibile»

## Intervista

**Il leader Uil: il tabù non è nostro ma di chi insiste oltre ogni misura. Il nodo non è il mercato del lavoro**

**Teresa Bartoli**

«L'articolo 18? È il governo a farne un tabù. Ma non ha nulla a che vedere con la crisi»: il leader della Uil Luigi Angeletti chiede al governo «soluzioni razionali, non immaginifiche».

**La Cgil non nasconde di temere si tratti di pura cortesia, che oggi il governo vi presenti un pacchetto già chiuso. Lei cosa si aspetta?**

«Mi auguro che il governo ci riceva con spirito costruttivo, per la ricerca di soluzioni razionali ed efficaci e non immaginifiche».

**Alla voce «immaginifico» c'è l'articolo 18? Monti dice che non è un tabù. Per lei?**

«Certo che non è un tabù. Noi non abbiamo dei tabù ma delle ragioni».

**E la ragione vi rende indisponibili a discuterne?**

«L'articolo 18 riguarda il divieto di

licenziamenti senza motivo. Non ha nulla a che vedere con la crisi economica e le soluzioni che si possono trovare per fronteggiarla. Per quale ragione bisogna discutere di licenziamenti immotivati?».

**Perché governo e Confindustria ne farebbero un punto irrinunciabile?**

«Me lo dica lei. È chi insiste che ne fa un simbolo, un tabù alla rovescia. Sicuramente qualcosa di poco razionale. E, comunque, non mi sembra che Confindustria sia così determinata».

**Se il governo insisterà?**

«Penso che nessun professore sia in grado di dimostrare razionalmente che la soluzione alla crisi sono licenziamenti senza motivo».

**Cosa chiedete al governo e cosa siete disposti a dare?**

«Il mercato del lavoro non è oggetto di baratto. Si tratta, banalmente, di trovare soluzioni razionali che consentano al nostro mercato del lavoro di essere sufficientemente flessibile e di ridurre gli abusi che della flessibilità si fanno. L'Italia ha il 22 per cento di lavoratori autonomi, il doppio della Germania: un dato spiegabile solo col fatto che tante partite Iva hanno un datore di lavoro che dice loro dove lavorare, cosa fare, con quale

orario. Insomma, sono a tutti gli effetti lavoratori dipendenti, camuffati da autonomi. Abusi che nessuna ragione economica può giustificare».

**La soluzione?**

«Fissare regole che impediscano questa anomalia, disincentivare

l'abuso equiparando progressivamente i costi a quelli dei lavoratori dipendenti. Il lavoro flessibile, alla fine, dovrebbe costare addirittura più di quello dipendente». **Intanto la crisi aggredisce le aziende. «Cadiamo come birilli» ha detto una piccola imprenditrice all'assemblea del Pd. Non si rischia di aggravare una situazione già gravissima?**

«Il problema non è certo il mercato del lavoro. Il problema è l'Italia in recessione. Se proprio vogliamo parlare di scambio, l'unico può essere l'aumento della produttività in cambio di una redistribuzione del carico fiscale: lo slogan può essere "lavoro di più, pago meno tasse"».

**Reggerà l'unità sindacale al confronto con il governo?**

«Regge, regge. L'unità sindacale non è un fine ma un mezzo. E su questi temi abbiamo opinioni largamente condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

